Terrorismo, governo diviso: nuovo rinvio

▶Salta il Consiglio dei ministri previsto oggi con le misure di contrasto Ancora nessun accordo tra palazzo Chigi e il ministero della Giustizia

▶Le perplessità di via Arenula e delle toghe sui super poteri ai servizi segreti e sulla procura nazionale. Il testo dopo le votazioni per il Colle

LO SCONTRO

ROMA Avrebbe dovuto essere approvato all'indomani delle stragi di Parigi, quando la minaccia del terrorismo islamico è tornata ad abbattersi sull'Europa. Ma il decreto Antiterrorismo, misure speciali previste dal governo per far fronte all'emergenza, non andranno neppure oggi in Consiglio dei ministri. Terzo rinvio. E non sono le nuove fattispecie di reato e le pene più pesanti previste per i jihadisti a creare tensione. L'ultima versione, in qualche modo "ammorbidita", non è servita a sanare lo scontro tra la presidenza del Consiglio, pronta a concedere super poteri agli 007 per l'attività preventiva di indagine, compreso quello di andare in carcere per interrogare i detenuti, e il ministero della Giustizia, che punta i piedi sulle garanzie costituzionali e poco gradisce l'estensione dei poteri alla procura Antimafia in materia di Antiterrorismo. A destare perplessità c'è anche la norma che prevede la trasmissione al Casa (Comitato analisi strategica antiterrorismo, del quale fa parte anche l'intelligence) delle operazioni sospette attualmente inviate dall'ufficio antiriciclaggio di Bankitalia solo alla Guardia di Finanza. La prima versione prevedeva che venissero mandate al Dis (Dipartimento informazioni per la sicurezza).

I TEMPI

C'è anche un problema pratico, anche se di secondo piano: l'approvazione per decreto del provvedimento, mentre si gioca la partita del Quirinale, rischia di fare entrare in vigore norme che dopo sessanta giorni potrebbero scadere, se l'accordo per il Colle richiedesse tempi più lunghi del previsto trovando il Parlamento impegnato, con il rischio che il provvedimento non fosse convertito prima della scadenza. L'unica certezza, adesso, è che le misure straordinarie saranno la prima spigolosa questione che dovrà affrontare il nuovo presidente.

Secondo la bozza più ardita, che ricorda in qualche modo famigerato "Protocollo farfalla", il direttore del Dis può richiedere che uomini dei servizi segreti «siano autorizzati a colloqui personali con detenuti e internati, al solo fine di acquisire informazioni per la prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale». L'autorizzazione verrebbe concessa dal procuratore generale, quando sussitano «specifici e concreti elementi informativi che rendano assolutamente indispensabile l'attività di prevenzione». Il Pg sarà informato anche dello svolgimento dei colloqui e le autorizzazioni, segrete e annotate su un registro speciale, sarebbero trasmesse al Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza) ma alla fine delle operazioni.

GARANZIE AGLI AGENTI

Poi c'è la questione delle "garanzie funzionali" per gli 007. La legge attualmente in vigore consente all'agente sotto copertura di non essere punito se, per finalità istituzionali, si rende responsabile del reato di associazione con finalità di terrorismo (anche internazionale) o di eversione, adesso la "copertura" verrebbe estesa ai reati di banda armata, associazione sovversiva, arruolamento con finalità di terrorismo internazionale, istigazione a commettere delitti contro lo Stato, apologia di terrorismo. L'agente sotto copertura potrà mantenere l'identità falsa anche in caso di procedimento giudiziario a suo carico.

LA SUPERPROCURA

Anche la superprocura Antiterrorismo, come quasi trent'anni fa quella Antimafia, costituisce terreno di scontro. Secondo il decreto, sarebbe proprio la procura nazionale Antimafia a coordinare le indagini di terrorismo, così come le procure distrettuali estenderebbero le competenze sulla nuova materia. E le ragioni che non convincono sono le stesse degli anni Ottanta, la trasmissione di notizie relative alle indagini a un potere centrale non viene visto di buon occhio proprio dai magistrati.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMA VERSIONE DEL DECRETO: GLI 007 POSSONO ENTRARE IN CARCERE PER INTERROGARE I DETENUTI

Agenti antiterrorismo presidiano i monumenti

Antiterrorismo: le misure del Governo

5.000 uomini
Delle forze dell'ordine destinati agli obiettivi sensibili. La copertura è disponibile fino a giugno 2015

Punibilità dell'auto-addestramento
chi, attraverso internet prepara attacchi terroristici; Misure di prevenzione, già previste dal codice antimafia, applicabili ai sospetti terroristi (sorveglianza speciale, obbligo di soggiorno o ritiro del passaporto)

da 3 a 6 anni
Pene per chi viene arruolato e non solo per coloro che organizzano e sostengono i trasferimenti all'estero dei terroristi

centimetri

La proposta del sindacato di polizia Sap

«Corsi ad hoc studiati per gli agenti»

Si fa presto a parlare di allerta antiterrorismo. In realtà al momento i poliziotti effettivamente formati per situazioni di emergenza paragonabili all'attacco al settimanale satirico parigino Charlie Hebdo in Italia sono poche decine, a star stretti 120 per contare solo i Nocs in servizio. Partendo da queste considerazioni, il sindacato autonomo di polizia Sap ha lanciato una proposta. Corsi di addestramento specifici, almeno ai 2000 «vice sovrintendenti risultati dai concorsi precedenti idonei non vincitori». Questi si aggiungerebbero ai 1.400 già selezionati e partirebbero subito per fare un corso che avesse tecniche pensate per l'anti terrorismo. Ad esempio, invece dell'unica tecnica di tiro insegnata attualmente, quella «da fermo a braccia tese», si inserirebbero corsi di «tiro in movimento», «su bersagli multipili», «in movimento da autovettura», «con discriminazione dei bersagli» e di «sfruttamento dei ripari». All'attuale corso di guida, non molto più sofisticato di quello per i civili, si sommerebbero quello per «guida sicura» e «guida operativa». Il tutto per un costo complessivo, comprese le assunzioni, di 38 milioni di euro. Il documento è stato sviluppato da istruttori in servizio e inviato anche a Renzi. «Personalmente credo che sarebbe da irresponsabili non pensare immediatamente a nuovi corsi di formazione come questo. Non è possibile mandare sulle strade agenti non preparati in modo adeguato», chiosa il segretario del Sap Gianni Tonelli.

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assalto al caveau con i kalashnikov, Far West a Vercelli

LA SPARATORIA

ROMA Avevano previsto tutto, proprio tutto, ma hanno sbagliato indirizzo. Sono arrivati nel cuore della notte con un camion davanti all'Istituto di Vigilanza Fidelitas, a Quinto Vercellese -nella Bassa, in mezzo a sterminati campi di riso- e dal camion hanno scaricato una ruspa. Con quella avrebbero dovuto demolire il muro di cinta e dare l'assalto al caveau, ma avevano scelto il lato dell'edificio sbagliato.

Una guardia giurata, dall'interno, ha fatto in tempo a dare l'allarme. E' arrivata una prima pattuglia di carabinieri, poi una seconda, poi ancora rinforzi. I banditi erano almeno in dieci almeno in dieci, tutti incappucciati, tutti vestiti di nero, tutti armati di pistole e kalashnikov. Hanno sparato contro i militari per coprirsi la fuga sulle auto che li aspettavano, c'e stato un lungo conflitto a fuoco, almeno una trentina di bossoli sono rimasti sul terreno. E s'è svegliato tutto il paese, un puntino sulla carta geografica, quattrocento anime che dormivano, gente di campagna che una cosa così l'avrà vista solo al cinema.

LE USCITE BLOCCATE

Sono riusciti a fuggire sulla Statale 230, quella che collega Quinto a Vercelli, secondo un piano di fuga anche questo realizzato con un eccezionale dispiego di forze. Hanno usato una tecnica che ricorda da vicino più il terrorismo della malavita comune: hanno piazzato sul percorso nove auto e due furgoni, bruciandoli tutti e undici, a uno a uno, bloccando così tutte le strade di uscita dal paese. Verso Vercelli ma anche verso altri paesi, alcuni dai nomi quasi impronunciabili: Collobiano, Villata, Villarboit, Caresanablot, Olcenengo, Brandate.
Si è ritenuto per diverse ore che fossero delle banali auto in sosta. Si è scoperto invece, sul finire della mattinata, che erano stata lasciate lì apposta, compresi i due furgoni, quasi in mezzo alla carreggiata a coprire la fuga. Tutti risultati rubati, un paio anche con targa straniera.
L'assalto è scattato intorno alle tre, minuto più minuto meno. Secondo le informazioni in mano ai banditi, a quell'ora, in quel caveau, avrebbero trovato una montagna di soldi, il denaro contante appena ritirato dalle banche e dai grandi supermercati della zona. Nella quiete assoluta del paesino, non li ha notati ovviamente nessuno. E se solo avessero azzeccato il muro di cinta giusto non avrebbero dato alle guardie giurate neanche il tempo di chiamare i carabinieri. Il colpo sarebbe riuscito.

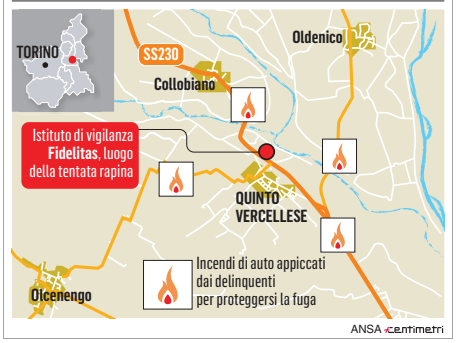
«URLA E SPARI»

Ha raccontato ieri mattina ai giornalisti Alessandra Ticozzi, vicesindaco del paese: «Abbiamo sentito urla e diversi spari dalla zona della Fidelitas. Molti cittadini, svegliati di soprassalto, si chiedevano cosa stesse davvero succedendo». Ci sono anche delle testimonianze utili, i carabinieri le hanno già raccolte: descrivono con una certa dovizia di particolari le auto usate per la fuga.
La caccia ai banditi è andata avanti per tutta la giornata, ma senza risultati. Gli investigatori cercano soprattutto di capire in quali ambienti un piano criminale così imponente e così ben organizzato possa essere stato concepito. Non mancano neppure polemiche sui tagli alla sicurezza. Per i parlamentari leghisti Simonetti e Allasia «il Governo ha reso la realtà più drammatica delle peggiori previsioni».

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assalto fallito



ANSA centimetri

La ruspa usata nell'assalto

MAXI RAPINA FINISCE IN UN CONFLITTO A FUOCO IN MEZZO ALLA STRADA INCENDIATI UNDICI VEICOLI